

Adriano

Bernardino Molinari, riprendendo dopo qualche settimana d'assenza il suo posto, ha ieri presentato due novità: una del marchigiano Piero Giorgi che dopo aver conseguito il diploma di composizione al Liceo Musicale «Rossini» di Pesaro, vi regge attualmente la cattedra di Cultura generale; l'altra di Giulio Cesare Paribeni, romano di nascita e di studi — avendo frequentato il Conservatorio di S. Cecilia nei corsi di Giacomo Setaccioli — trasferitosi poi a Milano dove ora insegna presso quell'Istituto Musicale. Le due composizioni — nuove per il pubblico romano — vennero coronate da un lusinghiero successo e tanto il Giorgi come il Paribeni dovettero presentarsi due volte al pubblico plaudente.

Il Giorgi che nel 1934, nelle celebrazioni marchigiane, vinse il primo premio con il lavoro sinfonico «In Val d'Astico», che ha partecipato molto proficuamente alle Rassegne nazionali di musica contemporanea e composto, per il centenario leopardiano, un apposito lavoro sinfonico, ha intessuto il poema «Cipressi a San Leopoldo» — ieri eseguito — di una malinconia per la quale la mente torna al caro poeta delle terre recanatesi. Alla «bisbigliante trama orchestrale» e «alle voci che si sollevano e ripiegano rapide alla impazienza della notte» di cui nelle didascalie si parla, ci sembrava potersi contrapporre: «e cantando, con mesta melodia — l'estremo albor della fuggente luce». E un nesso d'ispirazione e di concezione c'è realmente; perchè i due episodi — a vespro e a mattino — di una sola continuità, si prospettano attraverso caratteri musicali nei quali sembra definirsi un sentimento clemente e benefico, situato al centro d'una grande apoteosi pastorale. Il musicista annuncia il mattino con «un intrecciarsi di ritmi vivaci» che fa pensare all'«Ecco il Sol che ritorna, ecco sorride — per li poggi e le ville...». La composizione musicale offre momenti di tenerezza ed altri di un sereno abbandono ed è di pregiata fattura.

L'«Usignolo del Sassolungo» di Paribeni, è una piacevolissima fiaba musicale che scorre limpida nella rapida narrazione dalla quale balza, incantevole, un profumo di poesia fra accenti di soavità melodica ed armonie delicate trapunte in argento. Vi si narra di una principessa che ha la virtù di trasformarsi in usignolo e la facoltà di tornare donna se nessuno muore per sua cagione. Ma il solitario abitante di un castello muore di passione per il dolce usignolo e da quel giorno per il grande arco delle Dolomiti s'ode a tratti «un canto desolato di usignolo, che vibra di pianto umano». Com'è commovente la narrazione musicale del Paribeni e con quale grazia, gentilezza di ritmi e variate disposizioni armoniche l'autore ravviva il quadro distribuendo con saggezza colorazioni e procedendo in una chiarezza convincente di una semplicità quasi affettuosa! La composizione piacque moltissimo. L'autore divise l'applauso con il violinista Enrico Campajola che sostenne la parte dell'istrumento solista. Applaudita inoltre la interpretazione del Molinari.

Il Campajola — bolognese di nascita e alunno di quel Liceo Musicale — dopo avere insegnato al Conservatorio «Verdi» di Trieste e avere coperto il posto di primo violino nell'Orchestra romana, insegna dal 1933 al «G. B.

Martini». Eseguì ieri il concerto in re magg. di Brahms suscitando tali acclamazioni da essere costretto a concedere due bis. Indubbiamente il Campajola ha buoni requisiti ma non pare che ieri riuscisse a farli valere nella loro interezza. Brahms richiede una generosa calma, quasi una certa patriarcalità. Ogni nervosismo gli è dannoso: altera la linea e con la linea lo stesso concetto. Il Campajola ha mantenuto la linea e di conseguenza ha saputo rendere in una distesa trattazione il concetto, ma non ha avuto quei palpiti e quegli accenti tanto necessari allo spirito della musica brahmsiana.

Eccellente la direzione del Mo. Molinari che aveva aperto il concerto con la sinfonia di «La Cenerentola» in una interpretazione delicata e sorridente attraverso una esecuzione accurata e di una sonorità ben diffusa da parte dell'orchestra, la quale orchestra proseguì poi a mantenersi perfetta durante tutto il programma come nelle sue consuetudini.

Il concerto di domenica prossima si delinea di un particolare interesse. Vi parteciperà il violoncellista Benedetto Mazzacurati e verranno eseguiti i due tempi di «Le sacre du printemps» di Strawinski. Dirigerà il Mo. Molinari.

A. Cart.